

TRACCE

frammenti di storie di vita della nostra sezione



CAI IN RIMA di Lucia Tomasi

Una rima senza pretese ..dedicata al CAI vastese,
uomini e donne di qualità traboccanti umanità.

Son cangianti le persone, non si posson definire
metter loro le etichette serve solo ad avvilitare.

"Siamo fatti come i sogni" dice infatti il grande Bardo
contrassegni non vogliamo ,o fuggiam come leopardo!

Però provo a mescolare aggettivi e nomi astratti
e vediamo se qualcuno trova che ben gli si adattati!

C'è il realista assai concreto e guidato da ideali,
ma c'è pure l'idealista che all'agir mette le ali.

"La ragione è pessimista e la volontà ottimista!.."

Ma la vita poi confonde e rimescola le fronde.

C'è chi è bravo a cucinare, penso tutti in verità ,
e c'è l'organizzatore che lavora e zitto sta.

C'è chi ama tutti quanti senza troppe distinzioni,
chi cavilla e puntualizza e vuol rompere ...(troppo facile!)
e non bada alle intenzioni.

C'è chi vuole ma non vuole, chi si infiamma per un nulla
ma poi dà il giusto valore..e gli passa...e il broncio annulla.

C'è chi è piccolo ed intenso, tanto cuore e poi buon senso;
c'è chi è grande ed operoso, come il vino è generoso.

C'è chi parla poco assai ma è sagace anche se tace,
e c'è chi, ben volentieri, si dimostra più loquace.

Ma so bene che se è vero che si parla anche tacendo
vero è che sol parlando rendo chiaro ciò che intendo.

C'è chi sta come un motore,poco in vista, un po' nascosto
non fa mai troppo rumore: è il prezioso sottobosco! (o ..sotto tosto!)

E che dire poi del Coro? Qui non c'è rima che tenga!

COROCAI musica d'oro ed ognuno ne convenga!

Ci son bimbi promettenti, alla vita molto attenti :
queste son le nostre cime ! proteggiamole dai venti!

E le nostre ragazzine così brave e così belle?
sono un dono ben prezioso, spolveriamole di stelle.

Ora voglio far notare che se ho scritto qui al maschile
è perché la nostra lingua lo antepone al femminile....

E NOI DONNE?

Hai presente quel lampione che diffonde tanta luce?
Siam noi donne che alla base bene saldo lo teniamo!
Ma la luce va lontano... e nell' ombra noi restiamo!



Circolare Informativa
Interna

Club Alpino Italiano
Sezione di Vasto



NUMERO

1

2016

ANNO 9

[TRACCE]

NATURA
CULTURA
TRADIZIONI
ITINERARI
INFO/ SEZIONE
CONCORSI
UMORISMO
&
ALTRE STORIE

PAROLE E FATTI

di Francesco Famiani - Presidente del CAI Vasto

Rileggo dalla pubblicazione "In ricordo di te":

"La passione per la montagna, il rispetto per le persone, la tenacia...", "grande capacità organizzativa", "desiderio di condividere, di educare, di rispettare", "modestia e semplicità", "il trascinatore", "pazienza, competenza, tenacia, generosità, il rispetto, l'amore per la natura... "la voglia di esplorare, conoscere... rara capacità di coinvolgere le persone, con gentilezza, garbo e delicatezza", "la serietà e la responsabilità nella gestione di ogni cosa piccola o grande", "sei stato un ponte... colui

ITALIANO; valori di cui spesso si parla in occasioni pubbliche ma che, purtroppo, altrettanto spesso, in privato, non si ha la forza o la voglia di mettere in pratica, in quanto difficili e faticosi da rappresentare e perseguire nella vita quotidiana. Questo socio lo faceva, pur in maniera schiva e apparentemente invisibile.

Mi capita di ricordare Maurizio Salvatore anche nella lettura di alcuni punti del Regolamento Generale del C.A.I., che così recita al Titolo I - Capo I -

Finalità del CAI: Art. 1 "comma b): "promuove la formazione etico-culturale e l'educazione alla solidarietà, alla sicurezza, alla conoscenza e al rispetto dell'ambiente, specialmente dei giovani..."

e ancora tanto altro che disciplina e regolamenta la stessa passione per la montagna, l'etica che questa induce, che aveva Maurizio e che ancora oggi unisce noi soci del CAI.

Ecco, semplicemente,

senza parafrasi o elucubrazioni, perché non associare al CAI Vasto il nome di una persona che faceva suoi valori e obiettivi di solidarietà, etica, formazione e collaborazione? Valori pur chiaramente espressi nel nostro Regolamento Generale?

La ritengo una semplice e netta posizione di coerenza associare il nome di un socio che egregiamente rappresentava l'essere socio di questa associazione.

Maurizio Salvatore non era un eroe o un grande alpinista ma una persona semplice, che con i suoi comportamenti e con la sua passione per la montagna ha fatto appassionare molti e soprattutto ha saputo trasformare la semplicità



dell'umanità in azioni... grandi quanto "Grande" si è rivelato il suo animo. Penso infine che gli intendimenti e le azioni delle persone derivino dai loro sogni e che una persona che sognava un mondo di collaborazione, solidarietà, competenza e amicizia e si sforzava di realizzarlo con un linguaggio d'amore, che pochi sanno usare, non debba essere dimenticato ma ricordato, sia pure con la semplicità di un sottotitolo alla sua memoria:

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di VASTO
Maurizio Salvatore

Semplicemente e senza altre e certamente troppe e inutili riflessioni mi auguro che una indispensabile larga maggioranza sia favorevole a questa proposta.

Ricordare le belle persone ad alta voce fa sempre bene a sé stessi e alla società.



che si adoperava per mettere d'accordo tutti", "il tuo instancabile sorriso sulle labbra, il tuo sguardo buono e la tua aria serena...", "modo delicato di trattare le persone", "il tuo altruismo, la tua modestia, la tua semplicità, la tua determinazione", "era sempre attivo nel CAI a organizzare escursioni di qualsiasi tipo... a piedi, in bici... assetato di conoscere... non si tirava mai indietro".

E i corsi di fondo, la scoperta di nuovi percorsi escursionistici, le ciaspolate, la nascita del gruppo MTB e del sito internet del CAI...

In tutti, amici del CAI o no, emerge un unico comune denominatore: essere fieri e felici di essergli stati amici.

Rileggendo le tante riflessioni su Antonio Maurizio Salvatore, ritorna spontaneo il desiderio di associare il nome di questo socio, e di ciò che ha rappresentato per la nostra sezione, ai valori più fondamentali del CLUB ALPINO



BUONGIORNO PELOSI!

di Nicola Racano



'I Pelosi della Majella' sono una bella realtà, tutta concentrata sulle future avventure. Ma qual è il segreto di un successo così rapido? La questione è molto complessa, e non è certo facile rispondere. In attesa dei necessari approfondimenti e delle necessarie verifiche, in prima approssimazione si potrebbe dire che **'I Pelosi' sono uomini del nostro tempo, che hanno messo a frutto l'esperienza del mezzo-tempo e che credono nel terzo tempo.**

Per brevità mi soffermerò solo su questo ultimo punto, perché è forse qui il vero segreto: quasi tutti i membri del gruppo considerano il primo tempo (la salita) e il secondo tempo (la discesa) come un gravoso pedaggio da pagare per accedere al paradiso del terzo tempo, luogo fatato nel quale cessano i doveri e si ascendono altre vette, ormai ben oltre la tradizione antiquata di birra, gazzosa

e patatine. Ultimamente, e lo posso testimoniare perché l'ho visto con i miei occhi, sono stati divorati con ingordigia, davanti agli increduli gestori del rifugio di Prato Gentile, non solo i soliti panini, ma arrostitini, polente con i condimenti più succulenti, dolci incredibili, frutti di tutti i tipi, compreso il rarissimo pomelo ecc. ecc. Del bere taccio: mi limito solo a ricordare che ad un certo punto, furtivamente è emersa da uno zaino una insolita bottiglietta, simile a quelle degli scioppi contro la tosse: conteneva uno strano liquido giallo-ocra, di incerta origine: i



Il 2015, per quello che legittimamente si può presumere, verrà ricordato nel CAI Vasto come l'anno più importante dall'ormai lontano 1999, anno della nascita ufficiale della Sezione. Sono passati in fondo solo pochi mesi, ma l'evento cui mi riferisco sembra già remoto, smarrito nella notte dei tempi.

Fu allora che alcuni pionieri, tra lo scetticismo dei più, decisero di mettere a frutto la saggezza maturata in decenni di esperienze, dedicando un po' del loro preziosissimo tempo all'esplo-

razione delle terre alte d'Abruzzo. La scelta del giorno delle spedizioni cadde, casualmente, sul mercoledì: scelta sofferta, dal momento che comportava la dolorosa rinuncia alla compagnia delle mogli, piene di impegni infrasettimanali. Pochi avrebbero scommesso sulla riuscita dell'impresa: i soliti gufi irridevano le calvizie e le canizie, e irrispettosamente insinuavano che ormai era stata imboccata la china della demenza senile. Oggi, a distanza di tempo, è a tutti evidente la falsità di queste calunnie.



giuno durante le escursioni.

Una prova significativa dell'affermazione del gruppo è anche la fila ormai lunga di caini disposti a sacrificare giorni di ferie pur di divenire *'Pelosi'*: voci non controllate parlano addirittura di un membro della segreteria con competenze informatiche, di un fotografo con l'hobby dell'ornitologia, di un aspirante ASE, esperto di Miracoli, e, dulcis in fundo, del *coffee-man delle nevi*, che inebria i monti con le miscele arabiche più raffi-



nate. E' però chiaro a tutti che l'insufficiente stagionatura costituisce un ostacolo da non sottovalutare.

Vorrei ritornare su un punto: qualcuna, senza far nomi, ha parlato di discriminazioni di genere nella composizione esclusivamente maschile de *'I Pelosi'*. Ora, a parte la terribilità del nome nel caso fosse declinato al femminile, ribadisco che la scelta del mercoledì, o di qualche altra imprevedibile variante infrasettimanale, è puramente casuale. Ma, come segno di buona volontà, avvanzerò la proposta di un'escursione feriale all'anno aperta a tutti, anche alle ...

Ma che aspettate, tanto per cominciare, a trovarvi un nome decente?

Ho iniziato accennando alla novità costituita dalla nascita de *'I Pelosi della Majella'*. Mi accorgo adesso che forse c'è stato un eccesso di modestia.

A pensarci bene *'I Pelosi della Majella'* sono la più importante novità verificatasi nel CAI dai tempi di Quintino Sella!

CANTARE IN CORO

di Paolo Canci

Mai avrei pensato che un giorno avrei fatto parte di un coro. Credevo di non avere voce, di essere stonato, comunque di non essere capace di cantare. D'altronde, non l'avevo mai fatto!

Ma poi, l'incoraggiamento del Maestro mi ha reso abile al mio ingresso ufficiale nel Coro CAI e, da allora ne sono fiero componente (ho capito, poi, che Gianni era alla disperata ricerca di voci maschili!).

E, d'un tratto, un mondo mi si è aperto davanti, e di questo provo a farvi un po' partecipi.

Un coro nasce, credo, dalla volontà di alcuni amici di incontrarsi, dall'amore comune per il canto e la montagna, dal piacere dello stare assieme. Nasce anche perché il cantare con altre voci produce delle emozioni uniche; senti che cantando insieme ad altre persone si possono far vivere anche a queste persone le emozioni che ognuno di noi ha dentro di se.

Il coro è anche una scuola di umiltà; è fondamentale che la propria voce si amalgami con quella degli altri senza prevaricare sull'insieme. E per far ciò, ascoltare ed ascoltarsi sono due elementi imprescindibili.

Nel coro, ciò che prima rimaneva chiuso nell'intimo di ciascuno diventa un messaggio che può giungere anche al cuore di altre persone, può regalare ad



© F. Paolo Canci

altri le personali sensazioni di ognuno di noi. La voce di ciascuno si fonde in quella degli altri e diviene "armonia".

E ti accorgi di quanto questa armonia sia magica, quando ti trovi davanti ad un pubblico che scopri silenzioso ed attento, desideroso di cogliere il messaggio del canto, delle parole e della musica, e, al di sopra la magia delle emozioni che il canto evoca.

Poi, con il tempo, si desidera dare a queste emozioni un senso, uno scopo. E, preso un impegno, si comprende anche la dedizione e la disciplina che il Maestro pretende alle prove.

Ancora ora mi coglie una grande emozione, quando ripenso alla commozione nel giorno dell'ultimo saluto ad Andrea, alla solennità della celebrazione della Grande Guerra, alla dolcezza del canto per Mirella, alla delicatezza del canto alle Donne, all'allegria del canto del Pranzo di Natale, alla religiosità del can-

to del Presepe, al senso dell'istituzione del canto nella celebrazione del CAI.

C'è proprio gusto a cantare in un coro: amicizia, misticismo, spirito di squadra, allegria, ricordi, voli pindarici nella storia e nel tempo, tutto si fonde nell'emozione del canto. E, poi, la musica che è armonia, assonanza, rende ogni rapporto personale più spontaneo e diretto. Cantare insieme diventa una pratica liberatoria, emozionante, divertente. Si finisce quasi per cercarlo il momento delle prove, perché sai che ti ritroverai in un ambiente sereno, cordiale, affettuoso.

E di tutto questo non resta che rendere grazie e merito al Maestro che, con abitudine montanara, affronta ogni cosa un passo per volta, ben sapendo che anche le piccole cose messe insieme giorno dopo giorno, passo dopo passo, conducono lontano e conducono in alto.

Viva il Coro CAI.

altre storie

A LAS CINCO DE LA TARDE

di Paolo De Stefanis

Dicembre 2015. Il gruppetto di escursionisti è di ritorno da un'allegria escursione sui monti d'Abruzzo. Mario Rai sta leggendo un testo ad alta voce, per tener sveglia l'autista dell'autovettura onde evitargli perniciosi colpi di sonno. Sta leggendo Federico Garcia Lorca, più esattamente: <A las cinco de la tarde...>.

Le ore 5 sono già passate, in effetti sono le ore 18 e si sta facendo tardi.

Le ombre della sera sono già sopravvenute, quando lo sguardo dell'autista Emanuele cade su un cartello posto ai lati della strada, che recita: "Corpo Fore-

stale dell'Estate".

Al che l'autista Emanuele riflette: <Adesso ho capito, ecco un altro dei tagli alla Pubblica Amministrazione. Per risparmiare, tengono la Forestale a riposo d'inverno, così che funziona... soltanto d'estate>.

Nel mentre è immerso in questi aulici pensieri, si sovviene che, a casa, quel budino che gli piace tanto sta ancora nel surgelatore. Perciò telefona ai suoi, per chiedere di estrarre il budino dal surgelatore. Purtroppo, nel telefonare, si distrae un attimo dalla guida. Distrazione fatale! Un rumore brusco e lacerante fa trasalire

i tre compagni di escursione.

L'autista arresta la vettura. Scende in strada, insieme ai compagni di viaggio, azionando le torce elettriche. C'è un gran buio intorno. Sono le ore 6 della tarde e non si vede anima viva.

Il flebile chiarore di stelle galattiche illumina (malamente) la scena.

Si trovano nel bel mezzo d'una strada statale di mezza montagna. La luce delle torce è sufficiente a mostrare la causa di quel guasto imprevisto: una profonda buca proprio nel mezzo della carreggiata. L'autista impreca: <Mannaggia, una ruota è fuori uso. E mo'?'>



[&]

Mario Rai non si perde d'animo. Digita velocemente il numero 112 sul suo telefonino ultimo modello. Così moderno che, al solo digitare la prima cifra, immediatamente il telefonino stesso seguita in automatico a comporre la sequenza. Dal Centro operativo nazionale del 112 risponde una voce scattante: <Pronto 112, chi chiama?>

I malcapitati spiegano l'incidente. E che la colpa è di quella buca sulla strada. <Vi passo subito il Ministero competente>. Dopo sei minuti, alle ore 6 e mezza della tarde interloquisce la Centrale operativa del Ministero delle Infrastrutture: <Pronto, Centrale operativa, chi parla?>

I malcapitati spiegano di nuovo l'incidente. E che la colpa è della buca sulla strada. <Ma noi che cosa vi possiamo fare? - spiega la voce all'altro capo del telefono - Resistete, vi passo subito la Guardia Costiera>.

Poco dopo: <Pronto, Guardia Costiera, sezione buche in mare. Ah, siete abruzzesi? Ho un cugino a Francavilla, fa il bagnino>. L'autista dell'autovettura incidentata sbotta: <Ci fa piacere che lei abbia un cugino a Francavilla, ma che cosa c'entrate voi della Guardia Costiera! Questa è una buca sulla strada, mica una buca in mare! Siamo fermi in mezzo ad una strada statale, illuminati da stelle bellissime ma senza anima viva intorno>.

Passa mezz'ora. Ed ecco il telefonino di Mario Rai squillare vivace: <Pronto, qui

Forze Speciali Carabinieri di Catania, che cosa succede?>.

<Ecco che cos'è successo, signor capitano ...> I malcapitati fanno presente, con pazienza, l'incidente. E che la colpa è di quella maledetta buca sulla strada; e spiegano che non si trovano alle pendici dell'Etna, ma su una strada statale dissestata in Abruzzo.

<Non sono capitano, sono appuntato>.

<Appunto, signor appuntato, perché non prende un appunto e manda qualcuno a soccorrerci?>

<Attiveremo subito l'istanza di soccorso, dove vi trovate?>

<Ci troviamo a metà strada tra Collina Alta e Collina di Mezzo>

<Ma quale Legione Carabinieri è competente?> <Quale Legione lo dovete sapere voi, certo è che stiamo a metà strada tra la regione Molise e la regione Abruzzo>.

<Mi state prendendo in giro? Noi dipendiamo dalla Legione, non dalla ... Regione>

<Quante storie! Si può sapere chi devo chiamare per questa dannata buca sulla strada?>

<E' un problema ... interregionale, devo sentire il Comando Generale a Roma>.

Trascorrono venticinque minuti. I tre malcapitati, pur felici di quelle bellissime stelle che li osservano compiaciute, cominciano a sentire freddo nelle ossa.

L'autista Emanuele trova conforto nel pen-

sare al suo budino a casa, mai tanto agognato.

Ma ecco, uno squillo sempre vivace illumina il display del cellulare luccicante di Mario Rai: <Pronto, sono il maresciallo della caserma di Collina Alta. Ci ha telefonato la Segreteria emergenze del Comando Generale, avvisando che siete in panne>.

L'autista Emanuele continua a pensare sempre più intensamente, più che all'auto in panne, al suo... budino alla panna.

<Purtroppo, non siamo competenti per quel tratto di strada. E poi, non siamo dotati della strumentazione adatta a misurare profondità e diametro della buca. Sono operazioni delicate, ci vuole un misuratore con apposita taratura. Dovrà intervenire la caserma di Collina di Mezzo, specializzata in interventistica incidentale>.

Il terzo escursionista, rannicchiato in auto sul sedile posteriore, sta recitando il Rosario raccomandandosi a tutti i santi del Cielo. Forse qualche Santo in Paradiso ascolta quella supplica, poiché finalmente, alle ore 8,40 della tarde, giunge, pur tardivamente, un carro attrezzi da Agnone preceduto dalla veloce gazzella dei Carabinieri di Collina di Mezzo.

Gli escursionisti vengono tosto accompagnati nell'accogliente locanda d'un paesino nei pressi, dove s'affrettano a cercare conforto in mezzo litro di punch caldo a testa. Dopo tanta attesa, s'è fatto decisamente tardi.



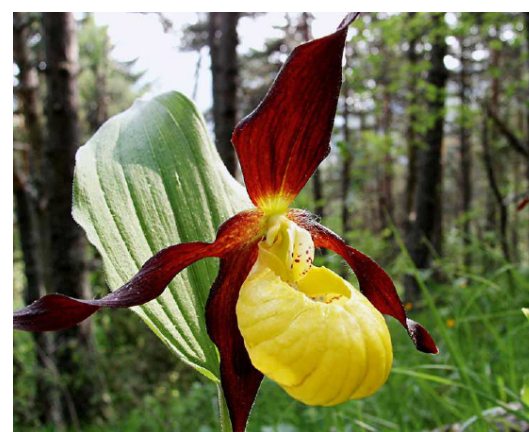
B&B "LA SCARPETTA DI VENERE" a Barrea di Alfredo Colantonio

Il panorama che si ammira nella prima foto è quello che si gode da tutte le dieci stanze (meno una) del B&B "La Scarpetta di Venere", che si trova nei vicoli del borgo antico di Barrea ed è stato ben ristrutturato dopo il terremoto di trenta anni fa. Per le persone che sono abituate ad arrivare in auto fino sull'uscio, può essere spiacevole dover raggiungere l'albergo a piedi con i bagagli, ma certamente non per chi solitamente preferisce camminare e che avrà come premio un silenzio mai più interrotto dal solito rombo dei motori, ma dal canto degli uccelli.



La proprietaria è una signora di Barrea che con grande gentilezza gestisce in maniera egregia l'albergo che in pratica è anche la sua residenza.

Io ho soggiornato qui in diverse occasioni e ho sempre trovato le stanze spaziose (tutte meno una) e pulitissime oltre che dotate di ottimi servizi igienici. In verità ci sono due cose che rendono unico il B&B "La scarpetta di Venere": il dolce profumo che inonda ogni mattina la tromba delle scale, questo piacevole risveglio è dovuto al fatto che la gentile signora sforna quotidianamente una torta per la ricca prima colazione, e la simpatica idea della gentile proprietaria di non numerare le stanze, ma di chiamarle con il nome di un fiore montano (stanza anemone, stanza narciso ecc.). Infatti il nome stesso del B&B proviene da un'orchidea spontanea bellissima che vegeta sulle nostre montagne. Questa orchidea è denominata anche Pianella della Madonna per la sua forma simile ad una



pantofola gialla come si può notare dalla seconda foto. Purtroppo è divenuta rara per colpa della raccolta indiscriminata effettuata da alcuni individui che non so se definire idioti o delinquenti. Per esempio sulla Majella una ventina di anni fa era stato individuato un piccolo nucleo di questi fiori in valle Cannella, un paio di anni fa è stato asportato completamente dai "soliti ignoti" di cui sopra.

PRANZO SOCIALE

Lascia che il cibo sia la tua medicina (Ippocrate)

di Mario Giulio Di Risio

Sono in ritardo, poco male, ormai ci sono, la porta girevole del ristorante Acquario m'immette dentro e mi trovo catapultato in una realtà accogliente e festosa: signore elegantissime s'intrattengono nei convenevoli, incontro e saluto il Presidente Famiani, Mirella. Albani, Leontina, Colonna, Gallo e tanti altri amici che sarebbe lungo elencare, sono contento! E' ora di sederci, ma al mio tavolo subito si comincia con un siparietto:

Siamo alle prese con tutte queste squisite pietanze ed è piacevole discorrere rievocando le "audaci imprese" effettuate durante l'anno. Siamo a metà pranzo quando ci giungono delle note: sono i zampognari (li scupinari) che avanzano, e incredibile a vedersi sembrano usciti da un lontano passato,



parla, ci si affratella, ci si diverte: la signora Albani mi ripropone lo scrivere il giallo che abbiamo in sospeso, si questa volta ci siamo e discutiamo la trama, quando una signora ci viene in aiuto con il raccontare il suo vissuto giallo-rosa.

Piccole, grandi storie che ognuno porta con se, tutto questo ci avvicina rendendoci più solidali e consapevoli, ed è l'amore a unire le tante isole che siamo ognuno di noi, sempre in balia del mare della vita con le sue calme e le sue tempeste.

E' il turno della lotteria: sono i bimbi gli addetti all'estrazione, ci sono molti premi, peccato che per un numero non ho vinto!

Ma che importa, sono contento così, siamo tutti contenti e pronti per il nuovo anno.



- Stammi lontano!
- E perché? Ti voglio bene!
- Stammi lontano.
- Perché? M'intrometto.
- Perché, perché...io sono un chicco di granturco e lui... Gallo, mangiatore di granturco!
Burloni di un Mario Rai con Gallo Emanuele!

piffero, zampogna e melodie natalizie, ma quel pifferaio, anche se abilmente camuffato, rivela qualcuno di nostra conoscenza, si è proprio lui il poliedrico Colonna che ora con il cappello in mano c'invita all'obolo e poi ecco a dirigere il coro del Cai, come cantano bene, e noi ad applaudire con entusiasmo. Così fra una portata e l'altra si



I LICHENI

di Luigi Cinquina



Foto 1

Capita spesso di osservare strani corpuscoli che si intuisce siano organismi vegetali che ricoprono cortecce di alberi, nude rocce, rami secchi, tetti di vecchie case, monumenti, cemento, vetro, cuoio, dei quali si ignora la natura come si ignora come possano vivere in condizioni sfavorevoli ed insospitati per la maggior parte delle piante "normali": questi sono i Licheni, organismi dal portamento crostoso, filamentoso, foglioso, dai colori variabili, studiati per tanto tempo dai naturalisti dell'antichità, fino a quando si è chiarita la loro natura.

Infatti, soltanto nella seconda metà dell'800, con lo sviluppo di tecniche di microscopia, fu riconosciuta la duplice natura dei Licheni, costituiti dalla simbiosi tra un'alga unicellulare e un fungo, che crescono in intima associazione tra loro: solitamente il fungo è predominante e le cellule delle alghe trovano rifugio

al suo interno. La simbiosi è un fenomeno per cui i due organismi che la costituiscono sono incapaci di vivere indipendenti e dalla loro associazione traggono un reciproco vantaggio che diventa vitale: nel caso dei Licheni il fungo fornisce alle alghe acqua e sali minerali mentre l'alga, con la sua fotosintesi, provvede al mantenimento del fungo.

Come detto, i Licheni hanno varie forme: possono essere "fruticosi", attaccati cioè al substrato in un solo punto (fig.1-lichene del genere Ramalina), oppure "fogliosi", col corpo del lichene che si sviluppa parallelo alla superficie di crescita (fig.2: lichene del genere Xantoria; fig.3: lichene del genere Melanelixia) ed infine "crostosi", col corpo del lichene che invece aderisce come una crosta al substrato con tutta la sua superficie (fig.4: lichene del genere Aspicilia).

I Licheni sono tra le forme viventi a più lento accrescimento, con un tasso che arriva massimo a 10 mm. di raggio in un anno; sono in grado di sopravvivere a prolungati periodi di siccità in uno stato di "vita latente", in cui le funzioni vitali sono ridotte al minimo e l'accrescimento interrotto.

Il loro colore è variabile e funzione degli acidi lichenici che producono e può essere giallo, arancio, bianco, verde, nero, grigio; sono considerati vegetali pionieri, in quanto riescono a colonizzare per primi la superficie di rocce e terreni incolti, vivendo solitamente in ambienti con temperature miti, ma si possono trovare anche in prossimità dei ghiacciai o dei vulcani.

Inoltre, sono bioindicatori perché il loro metabolismo dipende essenzialmente dalle condizioni atmosferiche, con una attività continua durante l'anno e un lento ritmo di crescita e non eliminano le sostanze tossiche (manca un meccanismo per la loro espulsione), per cui sono sensibili a sostanze inquinanti come



Foto 3

anidride solforosa, idrocarburi, ossidi di azoto, metalli pesanti, sostanze radioattive: proprio per questo motivo sono spesso oggetto di studio scientifico in quanto eccellenti indicatori dell'inquinamento atmosferico, studiati nel monitoraggio di vari ambienti in funzione della loro sensibilità alle varie sostanze.



Foto 4

I Licheni sono vegetali longevi: i crostosi vivono mediamente 300 anni, quelli fogliosi e fruticosi 70÷80 anni. Per alcuni animali, come la renna, rappresentano un alimento ed alcune specie sono utilizzate dall'uomo ancor oggi per i loro effetti terapeutici, come quello calmante per la tosse. E' affascinante osservare questi stranissimi vegetali nelle loro forme sempre variabili e variegata e magari con un buon obiettivo per foto macro è facile immergersi nel loro universo, osservando ingranditi particolari botanici che non sono funghi, non sono alghe e ancor più non sono radici, non sono foglie, non sono fiori: questi organismi vegetali sono semplicemente i Licheni.



Foto 2



ricordi.... [h.]
ALLA RICERCA DEL GIOCO PERDUTO [h.]
di Gianni Colonna

Nasce, con questo numero, una nuova rubrica. Dedicata al gioco. Il gioco della nostra infanzia che, mobilitando il corpo, non trascurava di attivare la mente. Attraverso il gioco abbiamo appreso il rispetto delle regole e dell'avversario, occupato in maniera creativa il nostro tempo libero condiviso in allegria con gli/le amici/amiche, preso coscienza dei nostri limiti e delle nostre potenzialità, imparato il significato di essere parte di una squadra ...

Ogni socio è invitato scrivere in questa sezione il gioco che conserva ancora piacevolmente in memoria indicandone la denominazione e descrivendone sinteticamente la modalità di svolgimento.

Inauguriamo la rubrica con "la conta": la filastrocca iniziale che veniva declamata da uno dei partecipanti per formare le squadre o per individuare l'ordine con cui i concorrenti eseguivano il gioco.



*" Ambarabà cicci coccò
tre civette sul comò
che facevano l'amore
con la figlia del dottore;
il dottore si ammalò:
ambarabà cicci coccò! "*

*"Sotto il ponte di Baracca
c'è Pierino che fa la cacca
la fa dura dura dura
c'è il dottore la misura
la misura a trentatré
uno, due, tre".*

*"(Nome di una città) è una bella città
si mangia si beve l'amore si fa
Hai visto mio marito?
Di che colore era vestito?
Tu ce l'hai questo colore?
Puoi uscire per favore?"*

*"Ponte ponente ponte pì
tappe ta Perugia
ponte ponente ponte pì
tappe tappe rì."*

**PROMEMORIA
SABATO 20 FEBBRAIO
ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI**

PILLOLE DI RIFIUTI
di Emanuele Gallo



Lo sapevi che un fozzolettino di carta impiega dai 3 ai 6 mesi per degradarsi nell'ambiente?
Ma la marmotta non lo sa!

umorismo



PILLOLE
di Paolo Canci



"Nella convivenza umana ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in altre persone: il dovere di riconoscere e rispettare quel diritto."

(Papa Giovanni XXIII)

TRACCE

idea e progetto grafico: Leontina D'Orazio
impaginazione: Berardino Barisano, Emanuele Gallo
redazione: B.Barisano, P.Canci, A.Colantonio, G.Colonna, M.G.Di Risisio, F.Famiani, E.Gallo.

Se hai una storia da raccontare o una foto da pubblicare, se conosci un itinerario, un paese, una barzelletta, una ricetta, una filastrocca o un proverbio o hai una qualunque cosa da dire, scrivi a: redazionetracce2008@libero.it

Stampato in proprio